

# Welfare, Mezzogiorno in coda è allarme sul trend di spesa

## Il bilancio annuale del Think Tank di Unipol e Ambrosetti segnala l'allargamento delle distanze Prospettive nazionali negative entro il 2030 per l'incremento dei fabbisogni di cura e previdenza

### IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Da un anno all'altro la classifica non cambia. Anzi, peggiora perché la distanza tra Nord e Sud in base alla spesa in welfare (sanità, politiche sociali, previdenza e istruzione) è ulteriormente cresciuta. Tra la Provincia Autonoma di Trento, che guida la classifica in base all'indice del Think Tank "Welfare, Italia", supportato da Unipol Gruppo con la collaborazione di Ambrosetti, e la Calabria che è ultima ci sono ben 23,6 punti di differenza. Un divario enorme. Ma a preoccupare forse di più è il fatto che rispetto alla graduatoria dell'anno precedente, il 2023, la fotografia dell'Italia a due velocità si è ulteriormente polarizzata. Tutte le regioni del Mezzogiorno restano in coda e la loro capacità di spesa perde altri colpi. Lo stesso, per la verità, accade nel 2024 anche al Nord e al Centro ma la sostanza non cambia. Come detto, l'amministrazione territoriale con il punteggio più elevato è quella di Trento (79,7 punti), seguita dall'Emilia Romagna e dalla Provincia autonoma di Bolzano (erano ai primi tre posti anche un anno prima sia pure non nello stesso ordine). Dalla parte opposta del ranking la Basilicata (59,5 punti), la Campania (58,6 punti) e la Calabria (56,1 punti), le stesse del 2023. La Sardegna, che è la prima regione meridionale, è solo al quattordicesimo posto. Se si considera che entro il 2030, come segnala il Rapporto, «sarà necessario reperire 176 miliardi di euro addizionali per garantire la sostenibilità del sistema di welfare del Paese», è inevitabile pensare che il distacco rischia di aggravarsi. Un allarme che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, coglie in pieno nel messaggio inviato ai promotori del Rapporto: «Viviamo trasformazioni profonde che incidono sulle strutture e sulla stessa sostenibilità del sistema di Welfare scrive il Capo dello Stato -. Non possiamo consentire che tornino divari territoriali, generazionali e sociali, così in campo sanitario, così nelle altre dinamiche di integrazione sociale. Innovazione e progettualità debbono caratterizzare questo impegno, per dare attuazione, nel tempo, all'indirizzo costituzionale che pone al centro la persona e che assicura adeguata protezione sociale nel segno del diritto eguale, per chi si trova nel bisogno».

### I SETTORI

Eppure, con 662,7 miliardi di euro, è proprio il welfare tra sanità, politiche sociali, previdenza e istruzione a rappresentare la principale voce di spesa pubblica del Paese. La spesa previdenziale assorbe la metà delle risorse, ovvero il 50,9% della spesa sociale totale, seguita dalla spesa sanitaria (20,9%), da quella in politiche sociali (16,1%) e dalla spesa in istruzione (12,1%). Per il 2030, puntualizza il Rapporto che prende spunto da ben 22 indicatori specifici, si prevedono risorse aggiuntive pari a 60,6 miliardi di spesa previdenziale, 19,8 miliardi di spesa sanitaria, 6,8 miliardi di spesa per le politiche sociali e 7,6 miliardi di spesa in istruzione. L'Italia è al primo posto, tra i quattro maggiori Paesi europei, per incidenza della spesa in previdenza sul Pil (il 16,2% a fronte di una media del 12,3% dell'Eurozona) ma all'ultimo sia per il valore dell'istruzione sia per quello delle politiche sociali (5,7% del Pil contro 7,3%). E al penultimo posto per la sanità (7,1% del Pil italiano, contro il 7,9% dell'Eurozona). Una spesa, quest'ultima, troppo sbilanciata "sul presente" rispetto alla prevenzione, la cui incidenza sul totale è infatti inferiore a quelle di Germania e Francia, come avverte il Rapporto. Eppure, «un euro investito in prevenzione genera a sua volta un ritorno di 14 euro sull'intera filiera socio-assistenziale del Paese», spiega Ambrosetti. Che ricorda come l'Italia dovrà reclutare tra 250mila e 440mila infermieri, medici e docenti per rispondere alle peggiorate dinamiche demografiche e all'evoluzione tecnologica e digitale. Sempre più necessario, dunque, almeno secondo il Rapporto, integrare sempre di più privato e pubblico, senza steccati ideologici o pregiudiziali, un tema che divide l'opinione pubblica ma sul quale il governo sta riflettendo come emerge dall'intervento del ministro della Salute, Schillaci, ieri alla presentazione del lavoro.

### LA GALASSIA

Di sicuro non sono pochi gli enti che danno vita alla galassia del Welfare nazionale. Oltre 425mila tra pubblici e privati (profit e no profit) con 4,3 milioni di lavoratori a cui si sommano gli oltre 4,6 milioni di persone che forniscono attività volontaristica nell'ambito del Terzo Settore. Inoltre, l'impatto generato dalle loro attività è quantificabile in 206 miliardi di euro in termini di valore della produzione delle attività legate al welfare. Sono numeri inediti che permettono una valutazione molto più completa del settore. Ma che, al tempo stesso, vanno letti insieme a quelli che documentano i limiti e i ritardi del sistema Paese, in questo caso. L'inclusione formativa, ad esempio: nel 2023 il 10,5% dei giovani italiani tra i 18 e 24 anni ha ottenuto al massimo la licenza media e non ha seguito percorsi formativi di livello superiore (è il quinto valore più alto in UE e superiore di un punto percentuale rispetto alla media europea). Per quanto riguarda invece la disponibilità di competenze avanzate, necessarie per assicurare innovazione e competitività, nel 2023 solo il 19,2% della popolazione italiana nella fascia 15-64 anni deteneva un titolo di studio terziario, il secondo valore più basso nell'Unione Europea e inferiore di 11,7 punti percentuali rispetto alla media UE. Più facile dunque capire perché il 45% delle entrate di lavoratori previste dalle imprese, pari a 2,5 milioni di lavoratori, è di difficile reperimento con un costo di 43,9 miliardi di euro per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA